

I prezzi. Le più piccole a motore da 5 a 20mila euro

Barche non solo da ricchi: il 60% sotto i dieci metri

Antonio Vettese

■ Siamo abituati a pensare che la barca è una cosa da ricchi, costosa, lussuosa... e questa è stata per anni una bella motivazione di vendita, ma purtroppo anche di invidia. La verità è un po' diversa: quasi il 60% (in numero e non in valore) delle barche del Salone di Genova sono classificate "nautanti", ovvero sono più corte del limite dei dieci metri.

Per cominciare a navigare a motore di solito si sceglie un gommoni o una barca di circa cinque metri con un motore da 40 cavalli, per cui non è richiesta la patente. Si possono spendere dai cinquemila euro, per un buon usato, fino a ventimila per un nuovo rifinito e dotato di accessori. Di solito chi compra queste barche possiede una seconda casa e la usa per riempire le giornate di mare e il "parcheggio" estivo (l'inverno è meno impegnativo) può diventare la voce di spesa più importante, più del carburante.

Per chi vuole iniziare a navigare a vela il mercato dell'usato offre una quantità notevole di barche tra i sette e nove metri a cifre talvolta molto basse. Con ventimila euro si comincia a far crociera in quattro, cinque persone. La grande disponibilità di usato ha fermato per anni la voglia dei cantieri di proporre novità concrete, perché comunque il prezzo del nuovo era sempre poco concorrenziale. Oltre tutto il leasing non aiuta i natanti senza immatricolazione. Rivolgendosi al mercato del nuovo a vela si arriva attorno agli ottantamila euro. Ma la barca a

vela non si porta in cortile o in un parcheggio estivo e la spesa per il posto barca può diventare importante e cambia molto a seconda di dove si sceglie di tenere la barca: dalla Liguria al Meridione e poi all'Adriatico i costi di manutenzione e posti barca cambiano molto, per non parlare dell'estero.

Con riferimento a una barca di dodici metri si può passare da 14mila euro anno in un porto "noto" a poco più di duemila. Chi si arrangia o lascia la

SUL MERCATO

Per chi vuole iniziare con la vela si trovano soluzioni usate molto economiche
Parcheggi fino a 14mila euro all'anno in un porto noto

barca all'estero dove poi farà le vacanze (ad esempio in Grecia, Turchia, Tunisia) può spendere anche in questo caso 2mila euro compresa una manovra di alaggio e varo.

Idodici metri sono da considerare la misura di passaggio: la più grande delle piccole, la più piccola delle grandi. Sia a vela sia motore, ci si può stare in sei (oppure anche otto stretti), avere due bagni, fare crociere impegnative. Si comincia ad accedere all'usato a vela con 60-70mila euro e per un nuovo di qualità ce ne vogliono 200-250mila. Siamo ancora a livello di "seconda casa". Una differenza c'è: la seconda casa di solito si rivaluta, la barca no. Al massimo il suo valore resta stazionario o cala poco dopo la svalutazione iniziale.

Dodici metri a motore cominciano a essere più costosi: per accedere a un usato si va ben oltre i 100mila e il nuovo in acqua sfiora il mezzo milione. Con il motore sono ben diversi i costi di gestione: con una carena planante i consumi sono consistenti, è facile arrivare a 300 euro all'ora. Chi naviga poco lo fa per una cinquantina di ore l'anno. La drastica riduzione dei consumi di carburante è uno dei motivi del successo delle carene dislocanti (in poche parole il loro movimento in acqua somiglia a quello delle barche a vela, vanno piano) e della riscoperta di tipologie tranquille ma molto abitabili come i "trawler", denominazione presa a prestito dalla pesca che nasconde barche placide.

Fin qui gran parte della nautica è abbordabile e si può valutare nel 80% del parco immatricolato in Italia, cioè circa centomila unità, di cui almeno il 30% è all'estero.

Salendo poi a quindici metri si arriva a mezzo milione di euro a vela, e fino a uno o poco più a motore. Gli armatori cominciano a essere pochi. Se si sale ancora i prezzi si impennano molto rapidamente per la conquista di ogni metro. Con due milioni di euro si compra una barca di diciotto metri a motore, dove comincia ad arrivare quella sensazione di superfluo che si può chiamare lusso. I costi di gestione annuale si possono valutare nel 10% del valore: ed è difficile che chi possiede un oggetto del genere rinunci a tenerlo in un porto con servizi adeguati.